

LOGOS

Rivista di Filosofia

n.s. 14 (2019)



Diogene Edizioni

Napoli, 2019

Note critique

Stefania Vacca

Dal cosmo al mare*

Conferendo al mito una geografia simbolica, il canto ammaliante delle Sirene emerge dal nostro mondo interiore e – non contraddicendo la propria natura – descrive la nascita del mondo esteriore: dal Caos emerge la Terra e la Terra generò il Cielo che unitasi al Cielo generò l'Oceano. Originata dai contrasti, dall'amore fra il Cielo e la Terra, dall'amore per l'amore, l'Armonia è frutto del Tempo. E questa concezione del tempo, trascesa dal concetto di storia, ha ridisegnato più volte il contorno seduttivo delle Sirene che dal Cielo giunsero in mare – per opera di Omero – in attesa di Ulisse, eroe di oniriche imprese: «Testimoni di queste speranze e audaci battaglie sono le Sirene. Tra tanti miti belli e preziosi di certo loro occupano un posto considerevole. Se in cielo mettono in moto gli astri per armonia, in terra presiedono alle imprese e ai desideri. È ancora il mondo classico ad alimentare questa idea» (p. 30).

Quando la visione classica del Cosmo ha ceduto il passo alla modernità, le eleganti creature marine continuarono a essere il simbolo di un passaggio ambiguo, traboccante di desiderio, che con la navigazione dei mari divenne scoperta. E, a definire la direzione fra reale e immaginario, la bussola, portò altrove: «La bussola serviva a loro forse più di quanto non giovasse a chi era rimasto in terra. Erano i più esposti all'illusione all'inganno dell'orizzonte: quanto mai bisognosi dunque di un ago magnetico, di un metodo efficace che mostrasse loro una linea demarcativa tra ciò che poteva reputarsi ragionevole e ciò che era invece allucinazione, tra ciò che andava considerato realtà e ciò che invece doveva giudicarsi fantasia, ingiuria, abbaglio»¹.

La risposta della natura risultò allettante, come lo è da sempre il fantastico rispetto al reale; di qui la necessità, al di là delle scoperte oggettive, di non abbandonare l'irrazionale, così che la scienza naturale dell'epoca volse lo sguardo alla cultura umanistica: il mare rimase il luogo delle trasformazioni, le Sirene persero a poco a poco l'aura immaginifica ma non la necessità di essere ancorate alle profondità della psiche: «Cercare le Sirene nel mondo biologico era un'impresa fallimentare, quanto inutile. Il valore del mito risiede nella sua

* A proposito di: E. Coco, *Dal cosmo al mare, La naturalizzazione del mito e la funzione filosofica. Sirene, natura e Psiche*, Firenze, Olschki, 2017.

¹ F. Bacone, *La grande instaurazione*, in Id., *Scritti Filosofici*, a cura di Paolo Rossi, Torino, UTET, 1975, p. 535.

dimensione eterea, riflesso del profondo mondo che anima la nostra psiche ed emotività. Sperare nell'esistenza di un organismo che giustifichi l'invenzione è conseguenza di un bisogno in fondo ingenuo. Più condivisibile era dunque l'impegno di chi si avvaleva dell'antidoto empirico alle illusioni per delimitare i confini del mondo biologico» (p. 68).

La valenza filosofica del mito, *ideale* potremmo dire seguendo lo Schelling della *Filosofia della mitologia*, è stata ancora una volta definita da un passaggio: dalla teogonia alla tauteogoria. La filosofia ha potuto sondare il mito come realtà perché essa è il prodotto della differenziazione della coscienza umana e, come tale, ha leggi interne a se stessa. L'esclusione del significato allegorico dall'interpretazione mitologica ha stabilito che il tempo teogonico degli dèi possa diventare il tempo tauteogorico della storia di cui la mitologia è origine: «Il processo teogonico, da cui nasce la mitologia, è un processo soggettivo, nel senso che ha luogo all'interno della coscienza e risulta dal formarsi delle rappresentazioni; tuttavia, le cause, e di conseguenza anche gli oggetti di queste rappresentazioni, sono le potenze realmente e in se stesse teogoniche, quelle potenze, appunto, sotto la cui influenza la coscienza è in origine ciò che pone Dio. Il contenuto del processo, è dato non dalla semplice rappresentazione delle potenze, ma dalle potenze in quanto tali; queste creano la coscienza ma, siccome la coscienza non è che il punto terminale della natura, creano anche la natura, sono perciò delle potenze reali» (pp. 83-84)².

Il problema della mitologia non qui è ripensato come contenuto di qualcosa d'altro ma definito dall'intensità dei simboli di natura culturale, universale, generati dalla peculiarità dello spirito umano. La filosofia è un'attività *formativa* dello spirito. E se la conoscenza scientifica del mondo ha definito nettamente il passaggio del mondo dalla conoscenza pre-logica a quella razionale, non ha però risposto alla domanda sulla funzione del mito nel mondo della conoscenza stessa: «Ogni vera funzione fondamentale dello spirito presenta in comune con la conoscenza un'unica caratteristica di valore decisivo, costituita dall'aver in se stessa un'attività originaria formativa e non semplicemente riproduttiva. Essa non esprime in maniera meramente passiva una entità esistente, ma racchiude in sé un'energia autonoma dello spirito attraverso la quale la semplice esistenza dei fenomeni acquista un "significato" determinato, un peculiare valore ideale». Ciò vale per l'arte come per la conoscenza; per il mito come per la religione» (p. 95)³.

² Cit. da F.W.J. Schelling, *Historisch-kritische Einleitung in die Philosophie der Mythologie*, tr. it., Milano, Guerini, 1998, p. 326.

³ Cit. da E. Cassirer, *Philosophie der symbolischen Formen. Die Sprache*, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1961, vol. I, pp. 9-10.

Le immagini del mondo empirico, prodotte spontaneamente dal mito, costituiscono una specifica realtà all'interno della quale può indagare la ragione e di conseguenza la filosofia: il confine tra l'io e la realtà non è fissato, eppure proprio mediante il mito è possibile cogliere la realtà dell'io distinto dalle cose. La sua oggettività risiede nella realtà storica, unificatrice e, al contempo, nelle distinzioni operate dall'inconscio, dal contrasto, dal sogno, che appartengono all'*anima* quale meta ultima di questo viaggio.